



Nuova Etica Pubblica

La PA è la comunità dei cittadini

PER L'UNITA' NAZIONALE E IL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE

È pubblico un "Testo definitivo" del Disegno di legge per l'attuazione dell'autonomia differenziata ex art.116, 3^ac., della Costituzione, concordato tra la Ministra degli Affari regionali e i Presidenti di alcune Regioni. A breve dovrebbe essere portato al Consiglio dei ministri per essere poi presentato alle Camere.

Al riguardo si è riattivata una discussione sulla stampa ma soprattutto l'allarme delle forze avverse a questo progetto, dal mondo della scuola al Sud del Paese. Il principale motivo d'allarme è infatti rappresentato **dall'aumento del divario tra Nord e Sud** sulla spesa pubblica e **l'erogazione dei servizi pubblici**. Il "Testo definitivo" prevede che si proceda al riparto delle risorse statali già destinate al finanziamento delle funzioni trasferite alle Regioni secondo il criterio della spesa storica finora effettuata in ciascuna Regione, e che il finanziamento avverrà anche in base al gettito dei tributi statali incassato nel territorio della Regione medesima. La preventiva definizione dei livelli essenziali di prestazione, da assicurare comunque a tutti i cittadini ovunque risiedano, sarebbe necessaria solo per sanità, scuola, assistenza, trasporto pubblico locale, mentre per tutto il resto, dall'ambiente ai beni culturali al lavoro, si potrà procedere anche dopo il passaggio di funzioni e risorse dallo Stato alle Regioni.

La "**secessione dei ricchi**", così, aggraverebbe ulteriormente le disuguaglianze tra i cittadini dei diversi territori sul terreno economico e sociale. Il che, accoppiato alla disarticolazione regionale della scuola pubblica e la conseguente frammentazione della cultura italiana, finirà alla lunga col compromettere l'esistenza stessa della Nazione, per il venir meno delle sue strutture materiali e culturali.

In realtà ad essere compromessa dall'autonomia differenziata è la tenuta dell'intero Paese, non solo del Sud. Nella crisi globale vengono avanti dinamiche distruttive innescate da interessi forti, economici e geopolitici, che investono economia, ambiente, salute, lavoro e che possono essere fronteggiate solo a livello dello Stato nazionale, se non di Unione europea. Occorrono politiche pubbliche decise ed omogenee in tutto il paese, sia per garantire una efficace riconversione ecologica dell'industria, dell'agricoltura, dello smaltimento dei rifiuti, sia per fronteggiare la **drammatica crisi del lavoro** manifestata dai sottosalarati, dal precariato, dal crescere degli incidenti, sia per affrontare una situazione finanziaria di stagnazione congiunta ad inflazione con interventi adeguati, quantitativamente e qualitativamente. A livello nazionale, se non di Unione europea.

La disarticolazione delle politiche pubbliche e dei conseguenti interventi a livello regionale pregiudica ogni possibilità di dare risposte efficaci ai serissimi problemi in corso, per l'inevitabile mancanza di coordinamento, per la **frammentazione territoriale e quantitativa**

degli interventi, e soprattutto per la maggiore **esposizione ai condizionamenti degli interessi forti e dei particolarismi territoriali**.

Quest'ultima, soprattutto, è la ragione di fondo per cui si pretende e si insiste sull'autonomia differenziata nonostante l'evidenza delle ragioni contrarie. Nelle Regioni si è consolidato un robusto intreccio tra le cordate politiche dei diversi partiti, gli apparati burocratici a queste strettamente collegati e gli interessi forti presenti nei territori, articolati tra economia (proprietà immobiliari, grandi appalti, sanità privata) e società (clientele territoriali e categoriali). Questi intrecci costituiscono la struttura materiale del potere locale, che produce voti e finanziamenti trasformando le cordate dei partiti in potentati regionali in grado di condizionare pesantemente la linea dei partiti nazionali. L'autonomia differenziata è la moltiplicazione di queste strutture di potere e l'allargamento della sfera di comando dei potentati regionali, cruciale per controllare le ripercussioni della crisi. Di qui la spinta paziente ma determinata dei potentati delle Regioni più forti sui vertici delle Istituzioni nazionali, arrivata fino al punto di forzare, nella sostanza, lo stesso dettato costituzionale.

Il 2° comma dell'art.116, infatti, attribuisce ad una legge ordinaria, adottata a maggioranza assoluta, il potere di modificare una norma di rango costituzionale, qual'è la ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni contemplata dal successivo art.117. La legge ordinaria, infatti, potrebbe conferire "forme e condizioni particolari di autonomia" ad alcune Regioni a statuto ordinario, aumentandone le competenze su alcune materie a competenza concorrente (art.117, 2° comma) ma anche su materie riservate dal 1° comma alla competenza esclusiva dello Stato, ovvero le norme generali sull'istruzione, l'ambiente, i beni culturali. Ciò, "sulla base di intesa" tra lo Stato e la Regione interessata. Dunque, condizioni "particolari" di autonomia da conferirsi con una legge ordinaria ma rinforzata dalla maggioranza assoluta. Rispetto a questa previsione la situazione in atto contiene due forzature. La prima è che le intese già concordate con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, come quelle richieste da altre Regioni, prevedono non già "condizioni particolari", ma un ridisegno complessivo dell'intero impianto di ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni, trasferendo alla competenza esclusiva di queste più o meno tutte le materie a competenza concorrente, più la scuola, l'ambiente, i beni culturali. **Viene decisa, così, una modifica sostanziale nell'equilibrio del sistema derivante dalla riforma del Titolo V.** La seconda forzatura sta nella previsione, contenuta in questo "Testo definitivo", per cui la legge ordinaria che consente, con l'approvazione dell'intesa sottoscritta tra il Governo e la Regione, la modifica del sistema previsto dall'art.117, è un mero atto di recepimento dell'intesa medesima. Questo atto si prevede che possa essere approvato o rifiutato, ma non possa entrare nel merito dei contenuti dell'intesa medesima, ovvero sulle specifiche "forme e condizioni particolari di autonomia" che la legge dovrebbe attribuire alla Regione. La legge, non l'intesa, che della legge dovrebbe costituire la "base", ma non il contenuto da recepire in blocco.

Pertanto, l'indebolimento del potere del Parlamento rispetto a previsioni modificative di una norma costituzionale, sommato alla rilevante ampiezza di tali modifiche, appare incompatibile sia con l'impianto complessivo del Titolo V, sia con la stessa formulazione letterale dell'art. 116, 2° comma.

Il "Testo definitivo" è frutto di un accordo tra alcuni Presidenti di Regione e un Ministro della Repubblica (la Gelmini, per gli Affari regionali), ma è stato criticato pubblicamente da un altro Ministro (la Carfagna, per il Mezzogiorno). Resta fortissima la pressione politica dei

Governatori del Nord perché vada in Parlamento così com'è. A quel punto sarà il Parlamento a dover valutare i profili di costituzionalità e di merito di cui s'è detto, in presenza di un disegno di legge di iniziativa popolare a tutela dell'unità della Repubblica sul quale si sta avviando la raccolta delle firme. Alla fine, sarà il Presidente della Repubblica, garante della Costituzione, che dovrà assumersi la responsabilità di sottoscrivere una legge ordinaria che della Costituzione consente uno stravolgimento.

20 giugno 2022

IL PRESIDENTE

Dr. Antonio ZUCARO